

# Il documento congressuale

## PRIMA PARTE

### Un nuovo Pci per un nuovo corso politico

Il XVIII Congresso del Pci è chiamato ad avviare una originale ricerca e un nuovo corso politico.

Il mondo intero conosce profondi cambiamenti. Lo sviluppo della distensione internazionale, l'avvio a soluzione di alcuni conflitti armati, la grande svolta in atto nei paesi socialisti, la sconfitta di regimi tirannici determinano oggi un clima nuovo di nuove speranze. L'insieme dei processi economici, sociali e politici mondiali indica che siamo a un passaggio decisivo. Esso, però, non ha alcun esito già segnato. Se non viene diretto e condotto verso obiettivi di libertà, di progresso, di solidarietà umana e sociale, di pace e di cooperazione può anche avere effetti regressivi o addirittura portare a sbocchi disastrosi.

Compito del nostro congresso è dunque quello di individuare i capisaldi di una ricerca che si misuri con tali problemi e che ci consenta di avviare, su questa base, un processo di rinnovamento di tutta la sinistra.

L'opera che ci proponiamo, la prospettiva per la quale lavoriamo, sono di lunga lena.

Esse non possono neanche riguardare un solo partito ed è per questo che noi comunisti chiamiamo tutte le forze di progresso a una riflessione comune che consenta di dare nuovo vigore e significato agli ideali di liberazione, di eguaglianza e di solidarietà che hanno segnato la lotta di tanta parte delle forze più avanzate della sinistra laica e cattolica.

I comunisti, nell'avviare la discussione, il dibattito e la ricerca congressuale sono consapevoli della difficoltà dei loro compiti.

Antiche certezze del passato sono consumate e nuove prospettive sfiorano ad impossibili. Sono tramontati miti, idee, concezioni dello sviluppo e del progresso che per lungo tempo hanno occupato la scena della storia umana.

Si tratta di muovere oltre le diverse tradizioni del movimento operaio. Nessuno può permettersi, dinanzi alla crisi del presente, di ritrarsi sui propri passi.

Il carattere e la natura generale delle contraddizioni della nostra epoca non possono essere affrontate né con un chiuso ripiegamento classista né separando la sfera dei valori e degli grandi finalità da quella del movimento reale per la trasformazione della società.

Il compito inedito che sta dinanzi a tutta la sinistra è quello di indicare i possibili passaggi e i possibili interventi riformatori, il terreno e le lotte attraverso le quali ridisegnare l'insieme dei poteri: nell'economia, nella società, nello Stato, nel campo degli indirizzi scientifici, ideali e culturali. Non farlo, occupare solo il terreno, pur essenziale, della lotta sociale per la distribuzione della ricchezza, significherebbe lasciare campo libero a nuove forme di dominio.

Ed dunque attraverso una ricerca che pone al centro il tema della libertà e della piena attuazione della democrazia e cioè dell'estensione del potere di intervento e di controllo popolari in ogni sfera della società, che il movimento operaio, e più in generale tutte le forze di sinistra e di progresso, sono spinti ad affrontare in termini nuovi la stessa questione della proprietà e del rapporto tra Stato e mercato. Determinante è il tema di un nuovo rapporto tra poteri e diritti, tra pubblico e privato. È in presenza di un meccanismo di accumulazione che utilizza sempre più risorse pubbliche e beni sociali (dall'ambiente agli strumenti della formazione dell'informazione), decisiva diviene la questione della espansione della democrazia alla sfera economica.

L'economia mondiale è sempre più moltipolare e interdipendente, e sempre meno sensibile a controlli nazionali. Universale è la minaccia creata dagli armamenti moderni che hanno reso concreto persino il rischio di una estinzione del genere umano. Una sfida per tutti, senza limiti di Stati e continenti, è costituita dalla difesa dell'ambiente naturale. Il fantastico sviluppo delle comunicazioni rende superate mille separate separazioni tra popoli poiché provoca una internazionalizzazione degli stessi linguaggi e una diffusione pressoché inarrestabile di informazioni e di idee.

La nuova collocazione sociale della donna e la nuova cultura della valorizzazione della differenza sessuale, implicano un ripensamento dei caratteri e degli obiettivi dello sviluppo, della concezione della politica, dell'idea di rappresentanza e dell'assetto dei poteri. È lo stesso livello di sviluppo a rendere attuale la ricerca intorno a una nuova politica in grado di progettare un diverso governo delle trasformazioni, in grado di lanciare, ad Est e ad Ovest, una grande sfida democratica sul terreno politico, economico e sociale. È lo stesso livello di sviluppo raggiunto dalle nostre società a rendere sempre più paralizzante e pericolosa la contrapposizione tra Est e Ovest, tra il neobolismo e lo stalinismo, tanto più che sono giunti ad esaurimento, anche, i tradizionali compromessi di tipo keynesiano.

Compito nostro è quello di aprire, su basi profondamente diverse da quelle del passato, un nuovo capitolo della lotta per il socialismo, essendo consapevoli della crisi e dell'esaurimento di passate esperienze storiche. È la dimensione nuova dei problemi e delle contraddizioni, delle forze, delle soggettività e dei poteri in campo che ci porta ad affermare una scelta e il suo sviluppo in ogni camera della vita associata. Ma discende al tempo stesso la conseguenza che la piechezza della democrazia e delle sue regole non si può avere senza il contributo del pensiero socialista, senza la introduzione delle nuove garanzie e delle nuove conquiste che esso propone, senza la socializzazione di funzioni che riguardano l'interesse generale e la prospettiva del genere umano. È questa, a nostro giudizio, la concezione che,

nelle condizioni di oggi, può dare nuovo impulso al movimento reale per il socialismo, inteso come processo verso una società più giusta, in cui la libertà di ognuno sia condizione per la libertà di tutti.

È partendo da qui che si potrà rendere concreta la prospettiva di una nuova via europea al socialismo, e che si potrà far svolgere all'Europa un ruolo di cooperazione e di pace sulla scena mondiale.

## 1. Per la sovranità politica del popolo europeo Una sinistra europea unita e alternativa

I comunisti italiani sanno di dovere adempiere a una grande funzione nazionale ed europea. È una funzione insostituibile a cui ci chiama tutta la storia. Il Pci ha guidato grandi masse di popolo, storicamente oppresse ed emarginate, a diventare protagoniste scopritrici della vita nazionale, capaci di farsi interpreti dei problemi fondamentali del paese, di proporre e di promuovere la soluzione.

Ma quella funzione richiede da noi oggi una grande capacità di rinnovare profondamente il nostro pensiero e le nostre linee di azione.

L'Europa deve diventare il nostro orizzonte culturale e politico, il campo di azione per la costruzione di un nuovo grande movimento unitario. Da tale scelta derivano innanzitutto tre conseguenze precise.

Primo: noi vogliamo portare in Europa tutta l'Italia, senza esclusione di intere parti del paese (come oggi si minaccia col nostro Mezzogiorno) e di vasti strati della società.

Secondo: noi vogliamo costruire non una qualsiasi Europa, dominata da gruppi e poteri che siano sottratti al controllo democratico, ma un'Europa unita perché patrimonio dei suoi popoli, posti in grado di esercitarvi realmente i loro sovranità di autogoverno. Noi vogliamo, cioè, lavorare alla costituzione della sovranità politica del popolo europeo.

Terzo: per far questo occorre creare un nuovo fronte riformatore e costruire, su questa base, una coerente e convincente alternativa alle politiche neoliberaliste. La liberalizzazione nel '92 di beni, servizi e capitali non può essere lasciata a sé stante, ma va governata finalizzandola alla soluzione dei problemi nodali della occupazione, della difesa ambientale, della multirazzialità; inserendola in una cornice internazionale, attenta, in particolare, ai problemi dell'area mediterranea; inquadrandola in un assetto istituzionale democratico.

Il nostro prioritario impegno come forza fondamentale della sinistra europea è di portare il nostro autonomo e originale contributo alla costruzione, in Europa, di una sinistra che sia in primo luogo unita, come oggi non è; unita al di sopra delle sue lacerazioni storiche, che da tempo non hanno più ragione di essere; unita al di sopra dei confini nazionali perché nell'ambito di Stati nazionali che vedono ormai posti in crisi molti dei loro tradizionali poteri, è sempre meno possibile realizzare politiche di progresso quali quelle che hanno pur segnato la storia contemporanea di molti paesi dell'Europa occidentale. Vogliamo costruire una sinistra capace, come oggi ancora non è, di rappresentare una reale alternativa nella direzione politica e sociale dell'Europa, di essere espressione delle sue grandi forze di libertà e di democrazia, delle sue più illuminate tradizioni di tolleranza e di spirito innovativo, di un suo risoluto ruolo di pace e di cooperazione nel mondo moderno.

La diversità delle esperienze, delle posizioni e dei processi della sinistra, che si manifesta anche negli ultimi anni sono andate avanti tendenze al rinnovamento e al sostanziale avvicinamento sul punto cruciale della scelta europea. La nostra identità di comunisti italiani, non solo non è in contrasto con questo grande disegno, ma ne è la necessaria premessa e, d'altra parte, nella realizzazione di questo medesimo disegno, si sviluppa coerentemente e si completa. Si tratta di un'identità originale, socialista e democratica, formatasi lungo una storia complessa, diversa da quella di altri partiti della Terza come della Seconda Internazionale, passata al vaglio di importanti battaglie e verifiche, nazionali e internazionali, che ha conosciuto un lungo travaglio storico, vissuto non solo dai gruppi dirigenti, ma da vaste masse di lavoratori. Le idee, la tradizione, le lotte dei comunisti italiani non sono soltanto un patrimonio essenziale della democrazia italiana, ma hanno dato un contributo importante e in alcuni casi determinante al rinnovamento del pensiero e dell'azione del movimento operaio in molte parti del mondo. Per questo possiamo partecipare con una funzione essenziale alla crescita di una sinistra europea, unita e alternativa, che sappia costruire nuove frontiere per la democrazia e per il socialismo. Le vecchie classi dirigenti conservatrici non sono in grado di dare soluzioni univocamente accettabili ai nuovi problemi posti dallo sviluppo. Perciò se non matura una nuova capacità e una nuova forza di governo riformatrice, la generica modernizzazione delle nostre società può produrre nuove schiavitù, nuove feudalità, nuovi conflitti dagli sbocchi imprevedibili.

L'impegno della sinistra per l'Europa, l'impegno del Pci per l'Europa, si qualifica, già nella prospettiva più ravvicinata, su alcuni essenziali punti programmatici:

- la riforma istituzionale della Comunità, che affermi la sovranità del popolo europeo, attribuisca poteri alla rappresentanza parlamentare eletta a suffragio universale, definisca con chiare regole e istituti democratici per il potere

sovranazionali; - la definizione, la costruzione e la affermazione di uno spazio sociale europeo, cioè la progressiva unificazione di condizioni e diritti in campo economico e sociale (occupazione, orario di lavoro, formazione, politica fiscale e sociale, impresa europea e suo statuto democratico); - lo sviluppo di iniziative comunitarie per superare squilibri economici, sociali, infrastrutturali delle aree più deboli, in particolare di quella meridionale europea, per superare gli effetti perturbatori della liberalizzazione dei mercati, dando la massima priorità all'occupazione e ai diritti dei cittadini e nei movimenti che vi si ispirano, un punto solido di riferimento ideale e politico.

Mille sono i modi nei quali si esprime la coscienza non violenta: nelle lotte pacifiste, nelle organizzazioni di solidarietà, nel volontariato, nei movimenti delle donne contro la violenza sessuale, per i diritti civili, contro la droga, contro il razzismo, per il sostegno ai portatori di handicap e non violenza può sprigionare un enorme potenziale di critica e di azione positiva.

## 2. Gli obiettivi di una democrazia compiuta e la loro valenza socialista La dimensione universale della lotta per la democrazia

Una democrazia completa, che non venga esclusa o si ritragga di fronte ad alcun potere, ad alcun diritto, è un obiettivo storicamente maturo, per il grado di evoluzione sociale e culturale, per la coscienza diffusa tra i cittadini.

Di fronte ai giganteschi processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri economici, politici e finanziari conosciuti dalle nostre società in questi anni, è necessario avviare un nuovo corso democratico. Senza di esso le stesse conquiste della democrazia politica rischiano di essere vanificate. La democrazia deve investire tutti i grandi poteri che regolano i rapporti fra gli uomini nelle loro attività pubbliche, politiche, economiche, sociali. Non ci sono poteri che, in linea di principio, debbano essere sottratti alle regole democratiche; non ci sono diritti che possano essere esercitati al di fuori di queste norme. I limiti imposti alla democrazia: dalla difesa di un assetto sociale profondamente ingiusto stanno nei poteri non democratici, nei diritti non garantiti democraticamente o non riconosciuti. Estensione della democrazia significa nuove regole di garanzia per i diritti di libertà fin qui conquistati e affermazione di nuovi diritti e di nuovi doveri. Compito della sinistra è portare la democrazia a regolare poteri e diritti che oggi le sono sottratti. Qui sta la salatura fra l'azione per una democrazia compiuta e la realizzazione di obiettivi socialisti, qui sta il vero spartiacque fra destra e sinistra.

Una concezione completa e compiuta della democrazia fa risalire le sue implicazioni, la sua valenza socialista.

A noi sono chiari i capisaldi che ci devono guidare in questo cammino. Noi partiamo dai principi fondamentali che ormai fanno parte integrante della storia e del patrimonio culturale del movimento operaio europeo e delle forze progressiste. Ci riferiamo alla universalità dei diritti individuali, al diritto all'autonomia e al pluralismo sindacale; parliamo dal pluralismo politico e dalla possibilità di dare vita ad alternative di governo, dalla divisione del potere e dalla indipendenza delle istituzioni rispetto alla preparazione e all'occupazione dei partiti.

Su questo tronco noi vogliamo innestare nuove e più ampie forme di democrazia, ovunque questi spazi democratici sono attualmente preclusi o negati, come nel sistema delle imprese e nella pubblica amministrazione. Perciò poniamo con forza la questione della democrazia economica e sociale.

In tutti i paesi che fino a pochi anni fa si definivano di «socialismo reale» si è aperta, come conseguenza di una crisi profonda che ha investito l'insieme della vita sociale, una dura battaglia politica per la democrazia, i diritti e la libertà dell'uomo, come sola via che possa consentire di affrontare i gravi problemi accumulati in decenni di un regime di comando centralizzato e amministrativo, con cui si era arbitrariamente identificato il socialismo. Di questa battaglia noi non siamo spettatori neutrali. Questa battaglia noi l'abbiamo aspirata e propugnata: più di dieci anni fa Berlinguer a Mosca affermò solennemente il valore universale della democrazia. Siamo dunque per convinzione radicata e appassionata, con gli uomini e le forze sociali che quella battaglia conducono per affermare la democrazia, i suoi strumenti, i suoi valori come parte insopprimibile del socialismo.

La nostra non è dunque una visione limitata, occidentale o eurocentrica della lotta per la democrazia.

Appunto perché siamo convinti della sua portata storica, sappiamo però che non si tratta di una battaglia né scontata, né facile. I suoi esiti scaturiranno da duri scontri, di cui oggi vediamo con crescente chiarezza le manifestazioni dall'Elba al Pacifico, e in particolare nell'Europa dell'Est, a cominciare dall'Unione Sovietica, dove il gruppo dirigente che la capo a Gorbaciov si è fatto alitare tenace di questa battaglia ad un tempo con un'iniziativa di vertice e stimolando un molteplice impegno autonomo delle diverse componenti di quella società. Noi crediamo che a questa battaglia tutta la sinistra europea, unita e rinnovata come noi la vogliamo, possa portare un contributo di idee e politico, di stimolo e dialogo fruttuoso; in questo senso cerchiamo di operare.

## 3. Il principio della non-violenza nei rapporti tra gli Stati, tra gli individui, tra gli uomini e la natura

Nella coscienza di massa, e soprattutto tra le nuove generazioni, si va diffondendo sempre

più la consapevolezza che non è possibile convivere con un sistema della violenza.

Non è possibile convivere nell'età atomica, quando la guerra diventa pensabile e la pace non ha alternative. Non è possibile convivere qui e ora, nelle società più complesse, nelle quali c'è stato uno straordinario sviluppo delle forme di violenza.

La violenza è una esperienza quotidiana, e rappresenta un rischio altissimo: toglie le basi, taglia le radici di una possibile democrazia più alla e matura, e di una civiltà più sviluppata.

Un'azione di governo e di riforma delle istituzioni e della società, trova oggi nei valori della non-violenza, nei cittadini e nei movimenti che vi si ispirano, un punto solido di riferimento ideale e politico.

Mille sono i modi nei quali si esprime la coscienza non violenta: nelle lotte pacifiste, nelle organizzazioni di solidarietà, nel volontariato, nei movimenti delle donne contro la violenza sessuale, per i diritti civili, contro la droga, contro il razzismo, per il sostegno ai portatori di handicap e non violenza può sprigionare un enorme potenziale di critica e di azione positiva.

## 4. La situazione internazionale e la risposta alla crisi delle politiche reaganiane Superare il contrasto tra Nord e Sud del mondo

Il mondo è oggi solcato da contrasti abissali, differenze stridenti, lacerazioni e conflitti, sociali, nazionali, statali. Eppure questo stesso mondo è unico, nel senso che è sempre più interdipendente, collegato nelle sue diverse parti, sottoposto a minacce globali, impegnato a risolvere problemi che riguardano l'intera umanità, investito da fenomeni che, ovunque si manifestano, si ripercuotono su tutti.

La crisi-ristutturazione che da quasi vent'anni domina la scena dell'economia occidentale non ha affatto concluso il suo itinerario. Il reaganismo ha certo raggiunto molti degli obiettivi che si era prefisso, ma ha anche prodotto alcune contraddizioni strutturali che per il prossimo futuro ne ostacolano lo sviluppo e ne minacciano la stabilità. Tutto l'equilibrio, a partire dall'82, si è retto, infatti, su una rapida espansione dell'economia e del mercato americano. A quella espansione si è sempre più legata la politica economica dei paesi europei centrata sul contenimento del consumo interno e l'exportazione come fattore trainante. Il «miracolo reaganiano» era costruito sull'impiego crescente di due droghe: l'uso del deficit pubblico e del deficit commerciale, finanziato dal massiccio drenaggio di capitali sul mercato mondiale, a sua volta sostenuto da tassi crescenti di interesse. Tutti riconoscono che tale meccanismo non può continuare a funzionare a lungo, che nei prossimi anni un aggiustamento non si potrà evitare. Ma proprio l'aggiustamento è destinato a produrre occasioni di conflitto sociale acuto e problemi non meno acuti all'apparato produttivo.

Venendo meno il fattore trainante del mercato americano si pone oggettivamente l'esigenza di politiche espansive del mercato interno in Europa e in Giappone. Ma una politica espansiva di tipo classicamente keynesiano, cioè di generico sostegno alla domanda, rischia di produrre tensioni inflazionistiche, tra un oasi oasi nello stato già precario della finanza pubblica, si riflette sull'equilibrio della bilancia commerciale estera prima e più che stimolare la produzione interna. Occorrerebbe allora una diversa divisione internazionale del lavoro che consentisse ai paesi sviluppati una politica espansiva selettiva, a favore degli investimenti, delle grandi infrastrutture, dei consumi collettivi creando così le condizioni per il rilancio della economia del Terzo Mondo. Ciò pone il problema dell'intervento pubblico, della sua efficienza, di una diversa priorità nella domanda di consumo.

Senza affrontare questi nodi, d'altra parte, diventerà sempre più drammatico il contrasto che divide la parte più sviluppata da quella meno sviluppata del mondo. Vaste sono le zone dove i problemi della fame, delle malattie, delle condizioni minime di sopravvivenza, per non parlare delle condizioni elementari di civiltà, assillano una moltitudine di uomini.

Siamo all'assurdo che la maggioranza della popolazione mondiale, che ancora vive in condizioni di sottosviluppo, sta di fatto finanziando, attraverso gli interessi su un debito che ha superato i mille miliardi di dollari, i paesi industrializzati. Perciò la distanza dai paesi ricchi si accentua, anziché diminuire. E ormai la mancata soluzione dei problemi di quelle popolazioni diseredate induce un numero crescente di uomini a cercare condizioni nuove di vita e lavoro nei paesi del Nord opulento, dove sono però soggetti a sfruttamento secondo una spietata logica di profitto: ne traggono stimolo vecchi e nuovi razzismi (anche il nostro paese non fa più eccezione in questo senso).

D'altra parte il mondo più sviluppato ha costruito il suo benessere secondo modelli di consumo e di spreco che non possono essere generalizzati a tutta l'umanità perché provocherebbero una catastrofe ecologica: già oggi rischiano di farlo.

Nessun contrasto quanto questo rende quindi tanto evidente l'esigenza di un cambiamento radicale, per cui si affermi la consapevolezza che si vive in un mondo che è una entità unica. Una tale consapevolezza è necessaria non solo per ragioni di solidarietà, ma perché nessuno, ovunque si trovi, può illudersi a lungo di scaricare sugli altri i problemi più gravi e di sottrarsi alle loro conseguenze. Egoismo e isolamenti diventano quanto di più imprevedibile e distruttivo si possa immaginare.

Urgente è soprattutto un approccio risoluto ad alcuni problemi fondamentali. Innanzitutto, come si è detto, quello dell'indebitamento accumulato dal Terzo mondo che paralizza le possibilità di sviluppo economico e sociale di quei paesi, e condiziona quindi negativamente tutta l'evoluzione dell'economia mondiale: occorrono soluzioni drastiche e globali che nei casi più gravi debbono arrivare sino alla cancellazione pura e semplice del debito. Con criteri di uguale lungimiranza vanno impostati l'aiuto internazionale allo sviluppo, le regole

del commercio internazionale, gli indirizzi di una crescita che non sia distruttiva dell'ambiente.

## 5. Un diverso modo di pensare il mondo Oltre la contrapposizione tra Est e Ovest.

In questi anni di intensi negoziati tra Unione Sovietica e Stati Uniti, fra coalizioni dell'Est e dell'Ovest, è avvenuta una radicale inversione di tendenza nei rapporti internazionali. Un primo accordo per la soppressione di una intera categoria di armi nucleari-missilistiche è stato realizzato. Si sono fatti progressi importanti per un dimezzamento degli arsenali atomici delle superpotenze, che potrebbe aprire la via a una progressiva eliminazione delle armi nucleari. Esistono ormai le necessarie premesse per un riequilibrio e una riduzione delle stesse armi convenzionali in Europa. Passi consistenti sono stati compiuti verso la soluzione di gravi e prolungati conflitti regionali. Un nuovo dialogo si è sviluppato fra Stati delle due parti del nostro continente. Le risorse che possono essere così liberate da un ulteriore progresso della politica di disarmo costituiscono un'occasione straordinaria di intervento, in primo luogo dell'Europa. Questo non significa ancora che la pace del mondo sia assicurata: i pericoli di distruzione universale, impliciti nella potenza apocalittica delle armi accumulate e alimentate dalle persistenti tendenze ad imporre ad altri le proprie concezioni e i propri ordinamenti, incombono sempre sull'umanità.

I cambiamenti ottenuti negli ultimi anni creano tuttavia condizioni più propizie per la battaglia, che va comunque perseguita, in favore della distensione, del disarmo, della più vasta cooperazione internazionale fra i paesi di ogni parte del mondo.

Dalla fase di equilibrio statico del terrore tra due campi contrapposti si può passare alla fase in cui ci si misuri sulle grandi sfide che sono di fronte all'umanità.

Dopo la seconda guerra mondiale si è formato un assetto globale caratterizzato dal prevalere di due grandi blocchi organizzati intorno alle due maggiori potenze, USA e URSS. Le relazioni internazionali sono state determinate essenzialmente dai rapporti fra i due blocchi, sia nelle fasi di più aspro confronto o addirittura di «guerra fredda», sia in quelle dove sono invece prevalsi il dialogo e una relativa «distensione». Anche questi non si collocavano all'interno dei blocchi e rifiutavano di riconoscersi in essi erano quindi costretti a guardare ai problemi del mondo attraverso il prisma della sua divisione in due. L'unità del mondo appariva possibile solo nell'ipotesi che uno dei due sistemi prevalesse e generalizzasse proprie leggi, valori e concezioni.

La contrapposizione fra i due blocchi, fra Est e Ovest, si è caricata di elementi strutturali, di motivi politico-culturali, di sovrastrutture ideologiche. Sul piano strutturale l'Occidente difendeva il mercato, l'Oriente la pianificazione. In campo politico-culturale l'Occidente esaltava la libertà, l'Oriente l'eguaglianza. Attraverso forzature che i meccanismi della contrapposizione rendevano sempre più unilaterali e radicali, si giungeva alla costruzione ideologica per cui ad Oriente stava il socialismo e ad Occidente il capitalismo, due «sistemi» di cui uno solo poteva sopravvivere.

La realtà del mondo era ed è inevitabilmente diversa e più complessa. Le generalizzazioni unilaterali non corrispondevano affatto al moltiplicarsi nei vari paesi di «economie miste», dove diversi modi di produrre e di consumare si intrecciavano, all'insopprimibile pluralismo dei sistemi politici e degli ordinamenti sociali, al prorompere di esigenze meno semplici che nei paesi schierati con l'uno o con l'altro blocco. Sempre più artificioso era identificare idee e valori del socialismo con un insieme di Stati: la battaglia per la loro affermazione passava in realtà entro i confini di ogni paese, negli spazi di ogni continente. La forzata separazione dell'Europa in campi rigidamente contrapposti aveva come conseguenza che, in Occidente, i movimenti critici e di opposizione erano naturalmente portati ad assumere in forme diverse una ispirazione socialista, perché una società di uomini liberi non può cancellare idealità e progetti socialisti. In Oriente il troppo lungo pretesse delle asserzioni alla libertà e alla democrazia politica portava ai moltiplicarsi di moti, fermenti culturali da parte di forze sociali che rivendicavano questi valori di libertà e democrazia, senza i quali, del resto, una società non può dirsi effettivamente socialista.

Nessuno dei grandi problemi che oggi assillano e minacciano il mondo può essere affrontato con ragionevole probabilità di successo mediante la vecchia contrapposizione di due sistemi in lotta fra di loro per il predominio. Non possono esserlo i grandi problemi «globali» del mondo, come la fame, le malattie, la crescita demografica, delle nuove tecnologie, del governo dell'economia mondiale e dello sviluppo. Certamente non può esserlo il problema della pace e della sicurezza per tutti.

La sicurezza può nascere solo con la costruzione di una rete di controlli e condizionamenti reciproci, di misure di fiducia, di comunicazioni e di scambi, che facciano sparire l'ossessione del nemico e il senso della sua minaccia, quindi mediante una graduale ma costante riduzione concordata del contrapposto armamento nucleare e convenzionale. All'interno di questa visione che privilegia premesse globali, che muovono verso soluzioni bilanciate e concordate, sono già stati assunti e possono rivelarsi utili, in quanto rispondono a una dinamica di movimento e non a rigide impostazioni di principio, atti autonomi e limitati di disarmo che possono favorire un clima di fiducia internazionale.

Tuttavia il passaggio da una fase segnata dalla divisione e dalla competizione bipolare a una fase che riconosca il vincolo della interdipendenza deve essere conseguenza della consapevolezza che le risposte da ricercare non possono scaturire dall'impegno o dalle risorse di unilaterale ciascuna delle parti e grado di mettere in campo. I problemi «globali» non possono essere risolti con premesse

«unilaterali»: questa è la nuova legge della interdipendenza che comincia a segnare le vicende del mondo e che distingue l'epoca nella quale entriamo da quella che abbiamo alle spalle.

## 6. Per un governo democratico delle trasformazioni La nuova frontiera progressista

I processi di trasformazione in atto su scala mondiale non vanno demotivati ma debbono essere governati. Alle ragioni oggettive che spingono verso la internazionalizzazione si accompagnano processi di riorganizzazione e concentrazione dei poteri finanziari ed economici che saltano i confini nazionali, evadono i meccanismi di controllo.

Tali processi non potranno essere efficacemente contrastati fin quando gli istituti di democrazia rimarranno entro i confini nazionali perdendo così potere effettivo, e sino a quando le istituzioni sovranazionali, in primo luogo quelle europee, saranno poco dotate di legittimazione popolare e di reale potere.

Muta anche il rapporto tra Stato ed economia. Quanto più determinante è divenuta la funzione statale di sostegno e di regolazione del processo economico, tanto più il controllo dello Stato è divenuto indispensabile ai fini del mantenimento del potere dei gruppi economicamente dominanti.

Il mercato ha conosciuto una straordinaria estensione e si espanderà ancora; ciò non può, però, essere identificato con l'estendersi del modello di capitalismo contemporaneo. La realtà è che il sistema di mercato risulterà sempre più irriducibile ad un solo modello.

I processi in atto non cancellano le contraddizioni, anzi le allargano. Ma esse, per il loro carattere globale, non possono essere affrontate separatamente.

La risposta sta in una nuova grande politica democratica in grado di interpretare, utilizzare, regolare le dinamiche del mercato e di assegnare allo Stato una funzione meno parziale e più generale.

Il governo dei processi mondiali oggi affrontato secondo la logica della inclusione-esclusione, dei criteri della potenza e del dominio, deve muoversi, invece, nella dimensione della interdipendenza, valorizzando criteri di interrelazione e di rapporto. La scelta democratica è dunque profondamente diversa rispetto all'idea di relazioni internazionali del liberismo economico.

Lo stesso problema dell'alienazione acquisita oggi una dimensione diversa da quella tradizionale. Meccanismi di dominio nella sfera della economia e nel mondo dell'impresa, nella comunicazione, nella formazione, nei servizi, nella organizzazione della vita e dei tempi sociali, creano nuove alienazioni e nuovi antagonismi tra chi decide e chi non decide, tra chi sa e chi non sa, fra chi può e chi non può.

Si deve cioè ragionare sul sistema attuale come sistema di interdipendenze le cui contraddizioni aprono la strada a diverse alternative e ipotesi di governo.

In un mondo che va assunto come un sistema unico, chiamato a scelte dalle quali dipendono le condizioni e le possibilità di vita di milioni di uomini e donne, e le sorti delle generazioni future, il Pci assume dunque il compito di contribuire alla progettazione e alla realizzazione di un movimento concreto di trasformazione della realtà che, attraverso il governo democratico della società, non si rassegni alle compatibilità imposte dai poteri oggi dominanti ma si proponga l'obiettivo esattamente opposto: promuovere uno sviluppo economico e una vita associata che assuma progressivamente come vincoli il lavoro, la lotta alla fame e al sottosviluppo, l'ambiente, la differenza femminile. Il Pci assume il compito di lavorare per l'affermazione di un nuovo contratto sociale, di una nuova dimensione della politica nel mondo dell'interdipendenza.

È un compito che apre una fase nuova, più avanzata e più consapevole, nel lungo cammino per la liberazione degli uomini e delle donne ovunque essi vivano.

L'interdipendenza può essere attivata e praticata solo mediante lo sviluppo del diritto e della legge internazionale. Ma questi pur indispensabili progressi di civiltà non si realizzeranno mai senza riconoscere i pari diritti ai singoli popoli e pari capacità di espressione alle molteplici culture e agli interessi che scaturiscono da una pluralità di ispirazioni.

Oggi le decisioni essenziali vengono riservate a grandi poteri privi di riconoscimenti, di sanzioni e di controlli democratici, e vengono ricondotte quindi all'esigenza del dominio. Se si vuole dare una risposta ai nuovi problemi dell'umanità, prevenire ed evitare le catastrofi possibili è necessario invece un alto livello di conoscenza, di responsabilità e di programmazione che si può raggiungere solo con regole che garantiscano nuovi diritti e impongano corrispondenti doveri, attraverso la trasparenza e il controllo delle decisioni e delle sedi che le assumono.

La crescente interdipendenza dei problemi ripropone con forza il tema lanciato da Berlinguer del «governo mondiale» e della necessità di istituzioni internazionali efficienti e democratiche in grado di orientare e controllare le scelte dei grandi centri di potere economico e finanziario. In questo senso va dato il massimo sostegno all'ONU e alle altre organizzazioni facenti parte della famiglia delle Nazioni Unite.

Anche per questo parliamo, di una nuova frontiera democratica e progressista. Di questo processo deve essere protagonista il movimento operaio europeo forte delle sue esperienze storiche. Il socialismo non può più essere concepito come sistema, come legge della storia. Esso nasce dalla oggettività dei bisogni e delle contraddizioni reali: è ispirazione ideale e politica di un movimento capace di trasformare le società esistenti, nell'ambito sia nazionale che internazionale, mediante la massima estensione della democrazia. Qui sta la sfida alla rigidità degli opposti conservatori. Qui si trova la via che consente di operare per il superamento delle contrapposizioni fra Est e Ovest, Nord e Sud.

SECONDA PARTE

L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica

La discontinuità nella politica del PCI

1. Il sistema politico e istituzionale della Repubblica è entrato, già da alcuni anni, in una fase di crisi

Tutto un insieme di regole, di consuetudini, di rapporti che per oltre un trentennio sono stati alla base delle relazioni fra i partiti e del funzionamento delle istituzioni hanno perduto di efficacia o vengono contestati da forti interessi e poteri, da scelte e volontà politiche. Lo stesso ordinamento costituzionale dello Stato viene posto in dubbio per quanto riguarda i suoi aspetti essenziali.

È giunto ad esaurimento un sistema politico nel quale le diverse forze politiche in campo, tanto quelle che rappresentavano gli interessi e i poteri più forti e dominanti, quanto quelle che esprimevano le attese e le aspirazioni del mondo del lavoro e degli strati popolari, hanno compiuto un tratto comune di strada, pur nella contrapposizione degli interessi, nella diversità, anche radicale, delle prospettive, nella lotta più aspra, in sostanza, hanno dato un fondamento di massa allo Stato democratico.

Nell'ultimo decennio la situazione è cambiata. L'attacco a quello che è stato chiamato il «potere di veto dei comunisti» ha significato un più netto spostamento di potere verso le forze sociali dominanti e il ricacciare nella subalterità gli interessi e le classi che hanno avuto il PCI come loro referente politico. Ma ha avuto anche un significato più generale. Si individuano le tappe di un processo, a partire dalla rottura delle regole riguardanti i patto sindacali che si ebbe con il decreto sulla scala mobile sino al metodo che si è seguito per la regolamentazione del voto in scrutinio, alla riforma elettorale che sembra voler generalizzare le norme istituzionali. Contemporaneamente, è andato avanti un attacco al sistema delle garanzie e innanzitutto alla indipendenza della magistratura, vista come ostacolo per il potere esecutivo. Si è aggravata la pressione contro l'ordinamento dello Stato fondato sulle autonomie, con una sempre più netta pratica che tende a ridurre regioni ed enti locali a funzioni subalterne al potere centrale. Decisioni essenziali per l'avvenire del Paese sempre più vengono assunte fuori delle istituzioni democratiche rappresentative e anche eludendo poteri e responsabilità statuali.

È una tendenza netta, anche se non si è ancora consolidata in modo definitivo. Essa non contrasta solo con gli interessi delle classi e dei settori sociali che si riconoscono nella opposizione di sinistra, ma ignora e sacrifica esigenze essenziali del Paese intero. È dalla qualità delle scelte delle forze dirigenti che sono venuti, con la compressione del sistema di solidarietà sociale, le distorsioni dello sviluppo e la crescita delle spinte corporative, anche il restringimento degli spazi di democrazia e il degrado dello Stato in tante sue funzioni. Questi nodi sono destinati a venire al pettine nella prova aspra dell'unificazione del mercato europeo. Non solo una parte rilevante dell'Italia rischia di non entrare in Europa, ma il peso che essa esercita può trascinare indietro l'insieme.

2. Analisi oggettiva di questi processi, la socialdemocrazia, pur tuttavia, non ha mancato di notare che non derivano da un'analisi di problemi e che non derivano da un'analisi di problemi e che non derivano da un'analisi di problemi e che non derivano da un'analisi di problemi.

In questi anni infatti l'Italia è cresciuta e si è ormai nel circolo ristretto dei paesi più sviluppati. Si è elevata la capacità produttiva del paese. Eppure le nuove frontiere, i traguardi individuali e collettivi che la innovazione ha apparso possibili, sono contrastati dalla direzione privatistica e in alcuni casi oligarchica che ha avuto in questi anni la modernizzazione, sul terreno sociale, economico e culturale.

Si profila così (e si aggrava se non si introduce una seria correzione), la crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che forniscono il tessuto connettivo del paese, che danno ad esso una impronta democratica e lo rendono socialmente accettabile in base ai criteri dell'interesse generale.

Ciò impone che il movimento operaio, le forze del lavoro tutte, l'insieme della sinistra e delle forze progressiste, pongano all'ordine del giorno l'obiettivo di una diversa direzione, di un diverso governo della innovazione al fine di affermare l'interesse nazionale, di orientare l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

3. È dunque aperta una alternativa fra due possibili diverse linee di governo: contemporaneamente, e in conseguenza di ciò, è aperta una lotta su quale debba essere l'indirizzo e l'approdo della fase di transizione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi del vecchio sistema politico.

Le due possibili risposte sono ormai chiare: la prima consiste nel ridurre la dialettica politica entro i confini della attuale coalizione, nel prolungare la durata del pentapartito fino a identificarla permanentemente con il governo, rendendo anche il disegno di riforma istituzionale funzionale a questa prospettiva, modificando quindi la costituzione materiale in modo che sia la coalizione nel suo insieme ad assumere il ruolo che in passato ha avuto la Dc; la seconda consiste nel riformare il sistema politico in modo che esso funzioni concretamente sulla base del confronto, della competizione, della possibilità di scelta fra programmi e governi alternativi.

Si tratta di due risposte diverse alla crisi del sistema politico italiano. E si tratta, nello stesso tempo, di due diverse linee per il futuro del paese. A ciascuna delle due linee corrisponde un'indirizzo scelto molto diverse per quel che riguarda il rapporto fra poteri politico-istituzionali, poteri democratici e poteri extraparlamentari (economici, finanziari, dell'informazione); per quel che riguarda i rapporti tra i cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, a cominciare dal potere dei cittadini elettori a scegliere le maggioranze governative e a determinarne gli indirizzi; per quel che riguarda, infine, la riforma e il funzionamento dello Stato e delle istituzioni, compresa la liberazione dello Stato dalle occupazioni indebiti dei partiti.

inanzitutto necessaria tutta la forza e la capacità critica di un grande partito di massa, l'autonomia culturale e politica del Pci. L'autonomia del Pci è anche una risposta a quella crisi del sistema politico e di governo che determina malessere nella vita pubblica e grave incertezza in tutti i campi della vita nazionale. Compito del Pci è impedire che questa crisi si prolunghi senza soluzioni.

La strategia del compromesso storico è definitivamente alle nostre spalle. La strada che indichiamo oggi, quella dell'alternativa politica e programmatica, comporta la costruzione di nuovi schieramenti, l'aggregazione intorno a programmi, la battaglia per l'egemonia di una nuova cultura. Non è riducibile a sigla e non significa attesa di un futuro governo. Essa si costruisce da oggi attraverso una forte e conseguente battaglia di opposizione sui contenuti e sui programmi.

5. L'azione suppartita dal Pci durante tutti gli anni 80 ha avuto come effetto una destrutturazione dell'assetto politico e delle relazioni fra i partiti, che avevano regolato, per tre decenni, la dialettica democratica.

Il Pci di fronte alla crisi del sistema politico che pure aveva colto, si è posto con l'atteggiamento di chi si propone di utilizzare la crisi stessa, non di chi vuole invece risolverla sulla base di un coerente progetto di riforma.

La scelta del Pci è stata non di creare le condizioni per un confronto fra programmi e governi alternativi ma di puntare sulla collaborazione con la Dc come base di una governabilità che - in sostanza - si limita ad accogliere ed agevolare le spinte e le tendenze dell'assetto economico e sociale già definito.

Dentro una simile logica diventa essenziale per il Pci tenere il più possibile fuori dal gioco, isolato, il Pci; proprio al fine di accrescere la propria forza contrattuale e il proprio potere di condizionamento dentro la coalizione.

Nel rapporto con la Dc, d'altro canto, gli argomenti e le occasioni di polemica assai più che per il loro contenuto e il loro significato interessano al Pci in quanto consentono una lotta e una competizione. Perciò anziché avere un carattere riformatore, innovatore, spesso ne hanno uno moderato; sul terreno moderato è infatti più forte la presa democristiana e il Pci ritiene dunque possibile darle i colpi più consistenti.

Infine, la utilizzazione della crisi di governabilità del paese per accrescere il potere di coalizione del Pci e per tradurre questo maggior potere in più estese posizioni di direzione e di controllo, introduce nel necessario processo di revisione istituzionale una spinta al verticismo, a scapito delle garanzie e dei controlli democratici.

Sulla base di queste scelte il Pci ha ottenuto per sé i risultati. Ma sono ormai evidenti - e non possono sfuggire agli stessi dirigenti socialisti - i prezzi che anche il Pci ha dovuto pagare e, soprattutto, la contraddizione che impedisce di proseguire su questa strada.

Anche il Pci paga un prezzo per l'indebolimento del campo della sinistra e per le sue lacerazioni. La generale ripresa moderata, favorita dai governi in questi anni, ha ridotto forza alla Dc, sui diversi terreni: elettorale, politico e di potere. Il processo di ristrutturazione capitalistica, sostenuto in modo acritico o addirittura esaltato, ha colpito i lavoratori e il sindacato e ha invece reso assai più forti e anche più invadenti i grandi poteri economico-finanziari.

È a questo punto evidente la contraddizione nella quale il Pci si dibatte. Se affida ancora alla politica seguita in questo decennio il proprio rafforzamento, le proprie chance, il Pci contemporaneamente e necessariamente ribadisce e rafforza le condizioni di un suo stabile assorbimento in un ruolo subalterno dentro una coalizione di segno moderato e a direzione moderata.

Ci sono dunque i termini oggettivi per cui il Pci non può che considerare l'attuale indirizzo di partito - apra una riflessione critica e avvii una revisione dei propri orientamenti e dei propri comportamenti, valutando più realisticamente tanto i rischi impliciti in una mancata revisione, quanto le possibilità che nel paese e nella sinistra esistono per una alternativa.

La nostra critica è ispirata all'esigenza di definire questo cambiamento nella linea politica del Pci.

Anche per l'immediato la critica che muoviamo al Pci è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno e della sua competizione con la Dc non consente, anzi impedisce, che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando così l'avvio di un processo di alternanza.

Al contrario la nostra lotta muove nella direzione di determinare oltre che convergenze su obiettivi concreti, cambiamenti politici e di linea politica volti a favorire l'alternativa. È una lotta che trae alimento da una evidente e indiscutibile tensione storica.

C'è chi avverte, a sinistra e anche al centro, nell'area laica e socialista come in quella cattolica, coloro che sono preoccupati dell'eventualità che l'attuale situazione politica si prolunghi senza prospettive di cambiamento.

Sono preoccupate quelle forze laiche che, prese nella morsa fra democristiani e socialisti, vedono sempre più restringersi lo spazio della loro autonomia.

Particolarmente sentita nel Pci è l'esigenza di ridurre forza ed evidenza a una posizione, a un ruolo autonomo; esigenza oggi sacrificata in un compito logorante e senza prospettiva, a guardia dei confini del pentapartito e delle buone relazioni fra segreteria democristiana e segreteria socialista.

C'è chi avverte, a sinistra e anche nell'area socialista, che con le crescenti concessioni alle spinte moderate sono state fortemente indebolite le possibilità di una politica di riforma e di controllo democratico, dando via libera a un inasprimento degli squilibri e delle disuguaglianze, a tutto vantaggio degli interessi economici più forti e delle grandi concentrazioni di poteri.

È e tanto nel mondo politico quanto nella società civile, chi teme - giustamente - per i pericoli di restringimento della democrazia che possono derivare da un processo di revisione istituzionale impostato in termini di riduzione delle funzioni del Parlamento, dell'indipendenza della magistratura e delle autonomie locali.

L'insieme di queste preoccupazioni - e la caduta delle speranze riposte da qualche parte nella presidenza del consiglio socialista come tappa di un processo evolutivo verso l'alternativa - determina un orientamento nuovo in gruppi dell'opposizione di sinistra, e in particolare nel gruppo di lavoro di sinistra, e in particolare che si riscontra anche fra i Verdi e i demoproletari e che si traduce in rapporti con il Pci meno polemici e più costruttivi di quanto siano stati in passato.

7. Acuto è il disagio nell'area cattolica, che presenta oggi, nonostante il riflusso moderato e la ripresa elettorale della Dc, un'articolazione di posizioni e di esperienze, culturali, civili e sociali, che non è identificabile con la pur complessa realtà del partito democristiano. È vero che vi sono gruppi e posizioni che, come Ci, attraverso il richiamo a un più stretto legame tra fede e politica, fondono col rivendicare una più accentrata ristrutturazione dello Stato e della società in chiave neomodernista, inserendo in questo quadro una richiesta di «potere cattolico». Ma vi sono d'altro lato associazioni e movimenti che dall'ispirazione cattolica traggono spinte per traguardi più incisivi e avanzati di liberazione, di socialità, di democrazia; e che esprimono - molte volte in termi-

ni radicali - una domanda di impegno più immediato e concreto nella lotta per la pace e contro gli armamenti, per la difesa ecologica, per l'aiuto al Terzo mondo, per la lotta alle varie forme di alienazione e di emarginazione.

La scelta conseguente delle alternative rinvia a una ridefinizione e springa la stessa questione cattolica, e spiega a una ricollocazione della stessa Chiesa rapporto all'insieme del sistema politico italiano, nella direzione del superamento di ogni forma di collaterale.

Negli ultimi anni si è notevolmente offuscata la nostra attenzione nei confronti del mondo cattolico. Per incontrarsi con queste forze occorre andare oltre la vecchia politica del dialogo e del confronto, occorre un partito che, con la sua presenza e iniziativa organizzata nella società, sappia essere attivo interlocutore di questa ricchezza di fermenti che oggi costituiscono l'approdo più avanzato della tradizione solidaristica del movimento cattolico. Ma la possibilità di sviluppare, verso questa area, nuovi rapporti unitari, dipende anche dalla nostra capacità di operare in due direzioni. La prima esigenza è quella di riconoscere lo spazio autonomo che spetta alle libere organizzazioni sociali e alla loro feconda competizione contro ogni visione statistica e contro ogni visione di un ruolo politico esclusivo dei partiti. La seconda necessità è quella di modificare noi stessi e di arricchire le motivazioni della nostra lotta per una società migliore, raccogliendo tra tali motivazioni il messaggio che - dalle esperienze di impegno sociale alla riflessione sulle grandi questioni etiche, dalle politiche solidaristiche all'affermazione di nuovi valori - oggi investe, provenendo dal mondo cattolico, tutto l'universo politico.

Al tempo stesso, l'acutezza della crisi che si è aperta nella società e nella politica italiana chiama queste forze a una scelta politica chiara rispetto alle soluzioni politiche per cui si intende operare e per il tipo di società a cui si vuole contribuire. Superare l'unità politica dei cattolici è una necessità per il cattolicesimo democratico poiché quella unità fa prevalere ragioni di schieramento rispetto a ragioni di contenuto.

8. La complessità ideale e politica, la complessità delle istanze e ispirazioni diverse e perfino contrapposte, distingue la Dc dai tradizionali partiti conservatori che si muovono sulla scena politica europea. Nella stessa Dc è presente una forte tradizione di riformismo cattolico con idee e programmi che hanno avuto un ruolo positivo nello sviluppo civile del Paese. Per tutto un periodo storico la Dc ha potuto utilizzare queste sue peculiarità per affermare la propria centralità senza entrare in contrasto con le esigenze di sviluppo economico-sociale e di consolidamento democratico dell'Italia.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una ancoristica centralità.

Ciò sono interessate soprattutto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle due formule che sanciscono il predominio moderato: la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.

TERZA PARTE

Un riformismo forte

1. Una parte ampissima della società (individui, gruppi, culture, forze sociali - e non soltanto una «minoranza morale») - cerca una risposta positiva ai nuovi grandi problemi della società italiana e della civiltà industriale e tecnologica: dar voce ad essa, alla sua richiesta di piena partecipazione democratica, di affermazione di una nuova cittadinanza, di nuova statualità e di un effettivo Stato sociale, è compito del Pci.

Non nell'esplicito di questo compito sta la attuale funzione nazionale, l'autonomia del Pci. La sinistra deve ripensare le sue idee-forze.

La libertà, come momento della pluralità e varietà dei beni (materiali e immateriali) da cui nessun cittadino, uomo o donna, deve essere escluso; l'eguaglianza nei diritti, nelle possibilità di accesso alla cultura, alla formazione, all'informazione, ai beni e ai servizi, senza che si annullino, ma, al contrario, garantendo le differenze; il lavoro, nel quadro di una radicale trasformazione del rapporto tra uomo e natura, sviluppo e risorse, produzione e riproduzione.

Una simile scelta parte dal presupposto che tutta la nostra politica deve avere sempre di più una prospettiva profondamente europea.

Quando affermiamo che è necessario portare la democrazia a controllare e regolare poteri che oggi le sono sottratti, guardiamo all'Europa. E guardiamo all'Europa quando parliamo di riformismo forte, di ristrutturazione ecologica dell'economia, quando affermiamo che sono maturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro, quando sosteniamo l'esigenza di una riorganizzazione della società che consenta di riconoscere pienamente la realtà e il valore della differenza sessuale, quando parliamo di nuove politiche di garanzia e tutela sociale e nuove forme di democrazia economica.

È solo a livello europeo che questi traguardi potranno essere raggiunti, attraverso l'affermarsi di visioni integrate che rientrano nelle diverse economie nazionali. Saranno necessari sempre più organizzazioni, sempre più coordinate tra le scelte economiche dei diversi paesi, anche perché ciascuno di essi rischia pesanti e repentine penalizzazioni in caso di scelte non armonizzate.

Il senso e il valore della differenza sessuale

2. La lunga lotta di intere generazioni femminili e del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna ha prodotto grandi conquiste nel campo giuridico e

lo di preminenza della Dc, come baricentro dell'assetto di governo e del sistema politico-istituzionale.

Aldo Moro vide il problema e cercò ad esso una soluzione, cosciente del fatto che il ruolo della Dc non poteva essere difeso al prezzo di impedire il salto di qualità, ormai necessario nella vita della Nazione; cioè l'affermazione di una piena e libera dialettica civile e politica, senza vincoli e gerarchie pregiudiziali.

La Dc di De Mita si è sostanzialmente distaccata dalla ispirazione e dall'indirizzo politico imperpersonali negli anni sedicenti da Aldo Moro. Con la segreteria De Mita la Dc ha imboccato una strada caratterizzata dalla costituzione di un asse con i centri decisivi del potere economico-finanziario e dallo sforzo di «ricompartimentazione neocentrista» dell'area cattolica cercando di strumentalizzare a tal fine anche la maggior presenza sociale della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche.

A suo vantaggio, la Dc ha potuto volgere gli effetti della grande ondata moderata che ha investito tutto l'Occidente.

Coperta anche dal mantello protettivo del pentapartito a presidenza socialista, la Dc è riuscita a recuperare voti e a rinaldare il suo sistema di potere anche nei suoi aspetti più tradizionali e retrivi, come sta a dimostrare soprattutto la situazione del Mezzogiorno.

Ora d'intesa, ora in competizione con il Pci, la Dc persegue una stabilizzazione moderata per riaffermare nuovamente la sua centralità e piega a questo fine anche la carta delle riforme istituzionali.

Questo orientamento esprime il proposito di non mettere in discussione di poter anzi restaurare e riaffermare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Ma contrasta frontalmente con la esigenza di riformare il sistema stesso sulla base di alternative programmatiche e di governo.

La difesa della collocazione centrale della Dc non risolve dunque, ma perpetua e aggrava le contraddizioni. Quelle di un sistema politico ormai sfasato rispetto alle esigenze nazionali. E quelle della stessa Dc che, volendo difendere e riaffermare la propria funzione tradizionale quando ormai sono venute meno le condizioni oggettive che la sorreggevano, finisce per promuovere un irrigidimento anziché uno sblocco di tutto il sistema politico-istituzionale e per caratterizzare sempre più in senso moderato e conservatore i propri legami sociali, le proprie scelte politiche e programmatiche.

La scelta e la prospettiva dell'alternativa che il Pci assume indicano una strada del tutto diversa.

La Dc deve finalmente impegnarsi a definire una sua nuova identità al di fuori di una ancoristica centralità.

Ciò sono interessate soprattutto le forze più avanzate presenti nella Dc, oggi prigioniere delle due formule che sanciscono il predominio moderato: la unità politica dei cattolici e la intangibilità del pentapartito.

del costume. In Italia la parità giuridica è formalmente completa anche se spesso non attuata nei fatti.

Nel corso dell'ultimo decennio una nuova soggettività femminile ha determinato (e il fenomeno ha dimensioni mondiali) un'imponente irruzione delle donne nel mercato del lavoro, nella scuola, nella vita pubblica, una crescita della forza delle donne, l'emergere di una nuova cultura, la cultura della differenza sessuale: le donne rivendicano piena cittadinanza sociale senza doverci omologare ai modelli maschili. Questi processi (che hanno mutato la composizione della forza-lavoro, i modelli di convivenza familiare, le stesse tendenze demografiche) entrano in conflitto con assetti culturali e ordinamenti economici e sociali, modelli sulla prevalenza maschile e sulla percezione maschile del mondo, falsamente intesa come «universale». Un tale conflitto non si risolve con la mera rimozione dei residui ostacoli all'emancipazione femminile né con un astratto egualitarismo.

Avviare la costituzione di un mondo a misura dei due sessi, riconoscere nella differenza sessuale un aspetto costitutivo essenziale del genere umano, e, quindi, una sua ricchezza: questa è la posta in gioco.

In questo processo si pongono due obiettivi politicamente attuali: il superamento della divisione sessuale del lavoro.

Occorre cioè mutare quell'assetto sociale (fondato sulla presunzione che il sesso femminile fosse naturalmente destinato alla vita domestica e ai compiti di riproduzione e di cura, ma dovesse essere marginale nella produzione, nella politica, nel sapere), che la nuova soggettività femminile ha ormai messo in discussione.

Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni.

Non si tratta solo di compiere un atto di giustizia verso soggetti discriminati né di offrire loro una espressione corporativa, ma del riconoscimento che le donne rappresentano una delle due dimensioni costitutive del genere umano.

Una nuova statualità e i diritti di cittadinanza

3. L'azione di rinnovamento generale che vogliamo promuovere richiede una nuova e più alta concezione della statualità: uno Stato capace di riconoscere, garantire e promuovere i diritti di ogni cittadino e di creare le condizioni per la libera espressione delle potenzialità di ciascuno, a partire dalla tutela di essenzialità diritti, vecchi e nuovi (Istruzione, salute, lavoro, ambiente, informazione).

Una vecchia nozione di Stato, onnipotente e onnicomprensiva, è tuttavia superata. Occorre rivedere criticamente, sullo statalismo che, contraddicendo la carica di liberazione contenuta nell'idea originaria di comunismo) ha finito per connotare tutte le esperienze che il movimento operaio ha realizzato, a Est come a Ovest. Lo Stato interventista deve essere messo sotto controllo, ma non a vantaggio di una proliferazione dei poteri privati; i compiti e le funzioni dello Stato devono essere ridifiniti a favore di una idea più ampia e più audace della democrazia.

Lo Stato deve avere innanzitutto la capacità strategica di indicare a tutti i soggetti pubblici e privati, che operano sul mercato, finalità e criteri di interesse generale cui attenersi e attivare meccanismi di regolazione e istituzioni capaci di far interagire positivamente tra loro - nelle forme di accumulazione e di distribuzione - lo strumento dell'intervento pubblico che quello del mercato.

Occorre riformare in profondità la pubblica amministrazione allo scopo di garantire l'efficacia rispetto ai fini di istituto, l'efficienza e la competitività sul mercato.

I compiti e le responsabilità degli apparati amministrativi vanno distinti nettamente da quelli del potere politico. Alla politica spetta decidere sulle scelte di fondo, definire i programmi, verificare l'attuazione. Ma la gestione concreta deve essere lasciata all'autonomia degli apparati amministrativi, resi responsabili dell'attività loro propria e chiamati a renderne conto.

Il godimento più completo possibile dei diritti di cittadinanza è la condizione di una democrazia compiuta.

Nella sfera della cittadinanza, oggi, accanto ai fondamentali diritti di libertà personale e politica vanno annoverati quei più ampi diritti individuali e sociali.

I diritti di «nuova cittadinanza», mettono in discussione la separazione tra politica e mercato, tra produzione e riproduzione, tra produzione e insieme della vita umana; richiedono lo sviluppo di una effettiva democrazia economica; sospingono la democrazia politica ad uscire dai suoi limiti per misurarsi con i differenti bisogni sociali.

Deve essere assicurato il diritto del cittadino a essere ascoltato e a essere informato.

La libertà di manifestazione e di diffusione del pensiero, conquista irreversibile della Costituzione, oggi incontra nuovi ostacoli. La concentrazione in poche mani del potere nel sistema, pubblico e privato, delle comunicazioni, riduce fortemente le opportunità di diffondere e ricevere le informazioni indispensabili a ogni cittadino per formare la propria opinione.

Il diritto alla sicurezza personale è aggredito dal prepotere della criminalità comune e mafiosa.

Carenze di prevenzione e repressione, da parte degli apparati statali, malgrado la dedizione di tanti appartenenti alla magistratura e alle forze dell'ordine, sono indici ed effetto della mancanza di volontà politica di colpire il potere mafioso alle sue radici, sovente collegato a settori del sistema politico di maggioranza e del mondo economico e finanziario.

Ciò è anche alla base dell'azione, del tutto insufficiente, dei poteri pubblici contro i grandi trafficanti di droga e contro il mercato clandestino delle armi.

Violenze fisiche e sessuali minacciano la vita e la sicurezza sessuale delle donne e dei minori.

Il diritto a una giustizia efficiente e imparziale è alterato dalla legge ma spesso contraddetto nei fatti.

L'inecuria e l'abbandono in cui sono lasciati gli uffici giudiziari, l'abnorme durata dei processi, i ricorrenti attacchi all'indipendenza e alla Magistrate, la scarsità delle risorse finanziarie destinate al settore, sono all'origine di un generale malessere e sono fra le più gravi responsabilità dei governi che si sono succeduti.

Occorre garantire a tutti i cittadini pari opportunità nell'accesso al lavoro.

La diffusa pratica di considerare il posto di lavoro a come partita di un rapporto clientelare, lo smantellamento, anche nell'avvio al lavoro, delle garanzie conquistate dal movimento sindacale, costituiscono un attacco ai diritti politici dei lavoratori, e in particolare dei disoccupati, specie giovani e donne.

Il diritto alla formazione e alla cultura, tradizionalmente destinato alla fruizione dei bambini e dei giovani, oggi deve essere riconosciuto al cittadino nell'intero arco della sua esistenza, per rispondere a tutte le sue esigenze di formazione umana e di sviluppo professionale.

Il servizio pubblico e al di sotto perfino della ordinaria amministrazione e col suo degrado e compromesso, la crisi della cultura e delle attività di intere generazioni e favorevole oggettivamente il diffondersi di tentazioni di privatizzazione (più o meno finanziata dallo Stato) delle attività di formazione.

I malati e gli anziani sono meno protetti e garantiti. Sono forti le spinte a ridurre i diritti alla salute e alla sicurezza sociale, colpendo conquiste del passato.

La famiglia umana e vivibile è considerato ormai da tutti un diritto essenziale.

Le donne e gli uomini di oggi chiedono uno sviluppo economico, una protezione della natura, una organizzazione della città che garantisca loro una migliore qualità della vita.

La riforma del sistema politico-istituzionale

5. Scopo della riforma istituzionale è riorganizzare le funzioni dello Stato per porre i cittadini nelle condizioni di contare e di decidere. Non sono in discussione i principi fondamentali e l'impianto della Costituzione, ma il sistema politico-istituzionale italiano richiede profonde innovazioni. Una democrazia piena richiede la riforma del modo di operare dei partiti riconducendoli al loro loro proprio di strumenti attraverso i quali i cittadini concorrono a determinare la politica nazionale e stroncano le pratiche deleterie (clientelismo, lottizzazione, occupazione delle istituzioni) che sono il nodo della questione morale.

I partiti, devono cambiare comportamenti e regole di vita «interna», ma ci sono anche regole istituzionali da cambiare per ridurre le occasioni di contropotere istituzionali, previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Passaggio decisivo del rinnovamento del sistema politico è la riforma della legge elettorale.

Questa esigenza è particolarmente avvertita a livello regionale e locale. La riforma delle autonomie locali comporta un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di decidere direttamente il programma da attuare e le forze politiche e gli uomini chiamati a realizzarlo.

Anche per il Parlamento nazionale l'elettore ha il diritto che il suo voto abbia l'effetto non tanto di una investitura diretta del governo ma quello di una indicazione sulla maggioranza che deve governare.

Per questa via il potere di decisione degli elettori si accresce in modo più incisivo e lineare mentre con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, essendo per di più egli configurato come organismo che rappresenta l'unità nazionale, si determinerebbero tensioni e uno scompenso in tutto il sistema dei poteri e dei rapporti costituzionali, previsto dal nostro ordinamento costituzionale.

Il ruolo del Parlamento, progressivamente svuotato in questi anni, va ripristinato mediante regole nuove, anche di conoscenza e di controllo, che garantiscano poteri e diritti non solo alla maggioranza, ma anche alle opposizioni, ai gruppi come ai singoli parlamentari.

L'attività legislativa va concentrata sulle scelte di fondo, favorendo al massimo il decentramento normativo verso le regioni. La struttura e la composizione del Parlamento va rivista per rendere più snelle e trasparenti le decisioni, riqualificare la figura del parlamentare, ridurre il numero ingiustificatamente elevato dei parlamentari.

Soluzione ottimale è il monocalameralismo. Poiché essa è per ora rifiutata dalle altre forze politiche, possono essere prese in considerazione altre ipotesi che si avvicinano a quell'obiettivo. Tra queste assume rilievo quella di una Camera delle Regioni. Costruire la Repubblica delle autonomie capaci di interpretare i bisogni e di garantire i diritti dei cittadini, è obiettivo decisivo di una democrazia piena, il centralismo prevaricatore, affermatosi negli ultimi anni, contro Regioni ed enti locali va sconfitto. Va rivista la normativa costituzionale per fare delle Regioni soggetti effettivi di legislazione e di governo. Si deve riformare l'ordinamento degli enti locali per garantire l'auto-

nomia politica, amministrativa, finanziaria e organizzativa. La costruzione di una vera unità europea, la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, la attribuzione al Parlamento europeo di poteri di codificazione legislativa e di un mandato costitutivo per la revisione dei Trattati si devono accompagnare alla introduzione di norme e di strumenti per un maggiore intervento del Parlamento e delle Regioni nella attuazione della politica comunitaria.

Nel sistema informativo bisogna introdurre la trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni oligopolistiche; la separazione tra proprietà e gestione dell'impresa radio-televisiva e giornalistica; uno statuto di autonomia per i giornalisti; nuove regole per tutto il sistema radio-televisivo pubblico e privato.

Per ridare vitalità alla scuola pubblica è necessario avviare un grande processo di autonomia delle istituzioni scolastiche che, con la garanzia del raggiungimento di uguali livelli formativi, costituisca la base di un grande slancio di ricerca, il fondamento di una nuova efficienza, la condizione di una finalmente riconosciuta e rivalutata professionalità docente, la struttura portante di un profondo disegno di riforma, articolato in base a una concezione della formazione che investa l'intera esistenza dell'individuo.

Non ogni disegno di riforma istituzionale può essere comprensivo della differenza sessuale. Vi è anche il rischio che si possa aggravare l'estraneità delle donne rispetto alle istituzioni. Non basterà perseguire soltanto il riequilibrio della rappresentanza dei sessi ma anche avviare una ricerca per tradurre in nuove efficienze, la condizione di una finalmente riconosciuta e rivalutata professionalità docente, la struttura portante di un profondo disegno di riforma, articolato in base a una concezione della formazione che investa l'intera esistenza dell'individuo.

Per il lavoro, per una ristrutturazione ecologica dell'economia, per un diverso rapporto tra produzione e riproduzione

6. Il modo in cui la diffusione del benessere è avvenuta, tende a consolidare una forma di «baratto» che offre benessere in cambio di diritti, consumo presente in cambio di una rinuncia a progettare e a padroneggiare il futuro. Esempiarne il caso dei giovani che attraverso il canale familiare godono di una maggiore disponibilità di beni di consumo, ma che, al tempo stesso, sono vittime, insieme alle loro famiglie, della «disoccupazione».

L'egemonia culturale che il capitalismo ha saputo esercitare in conseguenza dell'enorme sviluppo materiale, ha trovato imprevista la sinistra. Essa veniva, infatti, da una lunga esperienza nel corso della quale gli obiettivi utilitaristi della «solidarietà» e della «progettività» si organizzavano, con la contrattazione e con l'estensione del beneficio dello Stato sociale. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno di quei passaggi fondamentali su cui una sinistra alternativa deve saper misurarsi. L'ecologia lancia ovunque una grande sfida alla sinistra: se la sinistra sarà in grado di governare le acute contraddizioni di oggi, e guidare le società complesse verso una più matura forma di civilizzazione.

divuita che nessuno nei paesi industrializzati vuole o vorrà più svolgere. Per questi lavori vengono reclutati lavoratori stranieri dai paesi meno sviluppati.

Per un altro verso il lavoro assume caratteristiche che chiedono maggiore controllo razionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera, ma questa crescente responsabilità si traduce in una reale autonomia. Resta inoltre irrisolto il problema della distribuzione del lavoro. La piena occupazione rappresenta un miraggio. La disoccupazione cresce e diventa endemica. Essa colpisce soprattutto i giovani, e tra questi soprattutto le popolazioni meridionali e le donne.

Nelle strategie di vita degli individui (in particolare dei giovani) si afferma una tendenza per cui il lavoro è cercato, atteso e vissuto non tanto come una scelta stabile e definitiva, ma come una attività, la cui forma specifica può cambiare nel corso della vita, in direzione di una sempre maggiore autonomia, creatività, mobilità, libertà di scelta.

8. Nell'ostinata ricerca di lavoro, si esprime la nuova identità delle donne. Nella ricerca e nella presenza nel lavoro, nell'atteggiamento più libero e responsabile nei confronti della maternità, nell'allungamento del periodo formativo e nel mutamento degli indirizzi scolastici prescelti, si esprime il nuovo progetto di sé che le donne vogliono costruire. Ma la società, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi lavori, nei suoi simboli, lascia interamente a loro la responsabilità del lavoro di cura e familiare. Il riconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro in un'attività di cura e di una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalorizzazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi incentrata sulla priorità gerarchica del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetaristiche, del lavoro di riproduzione umana, redistribuendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro e di vita e una politica formativa polivalente.

9. Le economie sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e differenziata degli orari di lavoro. Attraverso di essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e della informazione. Ma le economie sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e differenziata degli orari di lavoro. Attraverso di essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e della informazione.

10. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e la sua espansione nella sfera dei poteri sociali. Essa deve investire diversi campi: riforma dello Stato sociale; democratizzazione dell'impresa; redistribuzione dei redditi, della ricchezza e della proprietà; creazione di nuove forme di imprenditorialità. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

11. Riconoscere e garantire i diritti di nuova cittadinanza sociale, come diritti inalienabili dall'individuo, come esigenza di estendere la padronanza nella propria vita è l'obiettivo fondamentale di un nuovo Stato sociale. Una vecchia idea di cittadinanza sociale è stata messa in discussione dai moltiplicarsi e diversificarsi dei bisogni, dell'esigenza di un loro soddisfacimento più personalizzato; dal conflitto tra la richiesta crescente di attività di educazione, assistenza, socializzazione, riabilitazione e la messa in discussione del lavoro gratuito delle donne ad essa connesso; dalla disoccupazione di massa e dai nuovi atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Emergono prepotentemente i diritti individuali, strumenti per l'autonomia e l'uguaglianza delle opportunità. Ma va data risposta alla domanda di servizi flessibili, personalizzati i cui tempi siano modellati sull'esigenza degli utenti piuttosto che su quelle degli operatori addetti.

12. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

13. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

14. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

15. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

16. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

17. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

18. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

19. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

20. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

21. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

22. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

23. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

24. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

25. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

26. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

27. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

28. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

29. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

30. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

promossa una legislazione antitrust. Tenendo conto, infine, che la maggior parte dei lavoratori è concentrata nelle imprese più piccole e nell'area pubblica, democrazia, economia significa anche riconoscimento, nelle piccole aziende, di inalienabili diritti, a partire dalla tutela del posto di lavoro, e nel settore pubblico l'affermazione di una moderna cultura della efficienza e della produttività.

La riforma dello Stato sociale

11. Riconoscere e garantire i diritti di nuova cittadinanza sociale, come diritti inalienabili dall'individuo, come esigenza di estendere la padronanza nella propria vita è l'obiettivo fondamentale di un nuovo Stato sociale. Una vecchia idea di cittadinanza sociale è stata messa in discussione dai moltiplicarsi e diversificarsi dei bisogni, dell'esigenza di un loro soddisfacimento più personalizzato; dal conflitto tra la richiesta crescente di attività di educazione, assistenza, socializzazione, riabilitazione e la messa in discussione del lavoro gratuito delle donne ad essa connesso; dalla disoccupazione di massa e dai nuovi atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Emergono prepotentemente i diritti individuali, strumenti per l'autonomia e l'uguaglianza delle opportunità. Ma va data risposta alla domanda di servizi flessibili, personalizzati i cui tempi siano modellati sull'esigenza degli utenti piuttosto che su quelle degli operatori addetti.

12. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

13. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

14. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

15. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

16. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

17. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

18. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

19. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

20. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

21. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

22. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

23. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

24. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

25. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

26. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

27. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

28. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

29. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

30. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

31. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

32. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del potenziamento del reddito generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit nella spesa pubblica. Deve dunque avere carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi, sui settori a bassa componente di importazione.

privata cresce sulla povertà pubblica e lo sviluppo attuale si realizza consumando il futuro. La soluzione che governo e classi dominanti tuttora propongono - quella cioè di raschiare ancora il fondo delle barile delle entrate possibili entro questo regime fiscale, e di comprimere ulteriormente la spesa sociale e la spesa pubblica in investimenti - è non solo socialmente ingiusta, ma del tutto inadeguata e inefficace. Il carico fiscale su coloro che pagano le tasse è già oltre il limite sopportabile, la spesa sociale è già stata fortemente ridotta, gli investimenti pubblici sono da tempo al di sotto del minimo necessario. Si impongono dunque scelte nuove e riforme assai radicali.

La prima, e più importante, riguarda le entrate. Per poterle elevare, come occorre e come è possibile, il livello in misura consistente, ma in modo socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, occorre una riforma del sistema fiscale che allarghi di molto la base imponibile, e sposti il carico dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari. La proposta avanzata dal Pci, e cioè, di un'imposta di massa e aprire reali contraddizioni nelle forze oggi dominanti. Ma è evidente quale scontro sociale e politico essa comporta: perché si tratta, e non si può tacere, di una grande operazione di redistribuzione del reddito, in senso inverso a quello avvenuto nell'ultimo decennio, e quando ormai attorno alla rendita finanziaria si è consolidato un forte e diffuso blocco di interessi. Non è dunque pensabile di imporre senza entrare in conflitto con l'attuale coalizione di governo, e anche senza fare i conti con resistenze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento.

Quanto alla qualità della spesa è difficile pensare a una sua riduzione consistente: per realizzare un tale miglioramento occorrono comunque innovazioni coraggiose e di esito non immediato. Infine, per risanare la spesa e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: che la spesa pubblica si giustifichi per la sua produttività economica e la sua utilità sociale, così che l'aumento generale della pressione fiscale trovi un sufficiente consenso nel paese.

Ciò comporta, anzitutto, le già ricordate misure radicali di riforma dello Stato sociale. Un punto è decisivo: sarà difficile risanare e tanto più contenere l'aumento della spesa pubblica, se non si estenderanno gradualmente forme di autogestione e di utilizzo di lavoro volontario che lo Stato e gli enti locali possono stimolare, finanziare, organizzare. Esistono le condizioni perché tutto ciò che è di interesse pubblico non si traduca subito e totalmente in spesa e impiego pubblico. Occorre dire però che questa prospettiva non solo ha bisogno di un rovesciamento della attuale tendenza centralizzatrice, ma ancora di più ha bisogno di un salto di qualità nella col-

scienza collettiva e nel senso comune, insomma di una riforma intellettuale e morale.

In estrema sintesi per una reale svolta sono necessari due mutamenti di fondo nella linea economica e politica. In primo luogo è necessario passare da una politica economica, che punta alla massima accelerazione dello sviluppo produttivo senza tener conto dei costi sociali e ambientali e degli aspetti diretti e indiretti sul bilancio pubblico, ad una politica economica che punta alla qualità sociale e alla diffusione del potere democratico come premessa e condizione necessaria anche di un più sostenuto ed equilibrato sviluppo produttivo. Si tratta, quindi, di concentrare gli sforzi sull'orientamento dei processi di accumulazione e di investimento e sui meccanismi di potere che lo regolano. In secondo luogo si deve passare da un intervento pubblico che opera prevalentemente come gestione statale, attraverso la forma del lavoro burocratico, che assume direttamente in proprio certi settori della produzione sociale e lascia al mercato e all'impresa un dominio totale sul resto, a un intervento pubblico che governa il mercato, ne utilizza senza rigidi confini forze e criteri vitali. Dal lato della domanda di beni e servizi occorre promuovere un movimento nella società che faccia emergere nella coscienza, e imponga concretamente, nuove e diverse priorità. Ci sono su questo piano alcune grandi occasioni mature.

La prima è data dalla esplosione vera e propria della questione ambientale, oggettivamente e nella coscienza di massa. Essa però si disperde, e anzi produce «divisioni nel popolo» (Massa, la Val Bormida) se e perché non le vengono offerti nuovi obiettivi su cui crescere e saldarsi in positivo con altri interessi: conversione dell'industria chimica, risparmio energetico, svolta radicale nella politica agraria, l'agricoltura, la sua qualificazione e il suo sviluppo, sono oggi una questione decisiva. Essa va affrontata partendo dalla constatazione che il deficit dell'Italia in questo campo è divenuto enorme, tale da compromettere ogni prospettiva di equilibrio sviluppo.

La seconda grande opportunità è quella delle risposte concrete da dare al movimento delle donne, che, come si è già detto, viene costruendo obiettivi e proposte che lo portano ad incidere direttamente sul modo di produrre, di consumare, di organizzare la vita sociale: dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro.

In terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non investimenti, trasferimenti di capitale e di potere, di rendita e di potere, di consumare, di organizzare la vita sociale; dalla distribuzione del tempo di vita, all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio, al governo del mercato del lavoro).

Il terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze